

Qual'è lo spazio in quella italiana?

Autor(en): **Orelli, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **1 (1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001840>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Qual spazio in

Lo sport si riflette
nella letteratura,
soprattutto ai nostri
tempi.

«Sport e letteratura» è un binomio che può suscitare perplessità, soprattutto se non se ne conoscono i collegamenti. Per saperne di più su questo tema abbiamo chiesto ad un illustre scrittore e studioso ticinese, Giovanni Orelli, di illustrare ai nostri lettori quale spazio occupa lo sport nella letteratura italiana.

Giovanni Orelli

Lo spazio riservato nei classici allo sport è cospicuo. Forse non come nella letteratura greca, dove, soprattutto in occasione di riti funebri si facevano anche gare atletiche. Basterebbe citare Omero e in particolare il libro 23 dell'*Iliade*, quello dei giochi funebri per Patroclo (la corsa dei cocchi, il pugilato, la lotta, la corsa a piedi, il duello, il lancio del peso, la gara con l'arco), basterebbe citare Pindaro... Meno dei greci i latini. Ma io qui ricordo un esame mio, di latino, a Milano, proprio su Orazio, *Odi*, 1,8: *Lydia dic per omnes...* dove il poeta si rivolge accoratamente a una bella Lidia colpevole di ridurre a ombra di sé stesso, per via dei giochi amorosi, un atleta come Sibari «famoso com'era nel lanciare asta e disco», che ora odia campo e palestra ed «evita d'ungersi d'olio quasi fosse sangue di vipera...» Di olio si ungono anche i campioni in Dante, *Inferno* XVI. Una sua similitudine sembra fatta apposta per una futura schermaglia con relativo giuoco di gambe per un Cassius Clay dei tempi d'oro:

*qual sogliono i campion far nudi e unti,
avvisando lor presa e lor vantaggio,
prima che sien tra lor battuti e punti;*

*e sì rotando, ciascuno il visaggio
drizzava a me, sì che 'ntra loro il collo
faceva e i piè continuo viaggio.*

è lo quella italiana?

E il Rodomonte dell'Ariosto (*Orlando Furioso*, XIV, 129 e 130) è un *coloured* che alle prossime Olimpiadi potrebbe anche andare oltre, nel lungo, i nove metri:

*(come avesse un'ala
per ciascun de'suoi membri) levò il pondo
di sì gran corpo, (...)
e netto si lanciò di là dal fosso.*

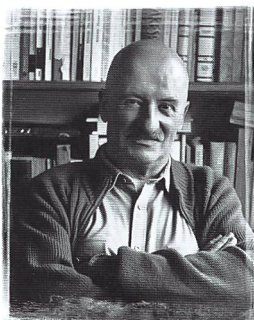
*Poco era men di trenta piedi, o tanto
et egli il passò destro come un veltro,
e fece nel cader strepito, quanto
avesse avuto sotto i piedi il feltro*

E oggi?

Il fenomeno sport si riflette nella letteratura molto più ai giorni nostri che ai tempi di Dante o dell'Ariosto per il semplice fatto, lapalissiano, che il posto occupato dallo sport nella vita d'oggi è molto più vasto che ai tempi di Dante o dell'Ariosto. Basterebbe prendere calcio, ciclismo e anche sci, popolarissimi ai giorni nostri (parlo dell'Europa), non ai tempi di Dante.

E prendiamo il ciclismo. Fra le molte «testimonianze», ne scelgo una recente. Il maggior conoscitore della cultura lombarda (dal Maggi a Porta, dal Parini al Manzoni, dal Dossi a Tessa, da Gadda a Montale e Sereni) cioè Dante Isella, già docente di lettere italiane al Politecnico di Zurigo, ha scritto di recente, con *La ciambella di gomma*, Milano, gennaio 1999 (ma è un'edizione, ahimé, per il momento, fuori commercio) un affettuoso elogio del ciclismo di una volta, delle strade polverose che, quando pioveva, erano strade di fango che trasformavano i ciclisti, all'arrivo, in «maschere di fango». Erano corse diverse da quelle di oggi, anche se, per la verità, un Giro delle Fiandre 1999 non offre strade sempre pettinate! Erano i tempi in cui un ciclista come Binda poteva arrivare al traguardo con quasi venti minuti di vantaggio. Isella ricorda che allora, negli elenchi della «Gazzetta dello Sport» i corridori erano nominati con cognome poi nome, più paese di origine. Così il suo quasi vicino di casa Binda, idolo della contrada, era Binda Alfredo di Cittiglio, mentre un suo gregario (la patetica figura del gregario,





Giovanni Orelli

Giovanni Orelli è nato a Bedretto, Canton Ticino, nel 1928. Ha studiato alla Magistrale di Locarno, poi a Zurigo e Milano, dove si è laureato con Giuseppe Billanovich, su volgarizzamenti da alcuni Padri della Chiesa nei secoli XIII e XIV. Sposato, con tre figli, vive a Lugano.

Produzione letteraria

Ha pubblicato diversi romanzi: *L'anno della valanga*, 1965 (Premio Veillon 1964); *La festa del ringraziamento*, 1972; *Il giuoco del Monopoly* (premio «L'inedito»), 1980, *Il sogno di Walacek*, *Il treno delle italiane*, 1995.

Quanto a racconti, si segnalano *Pane per Natale*, 1998, e *Di una sirena in Parlamento*, 1999.

Nel settore della poesia, ha pubblicato *Sant'Antoni dai padü*, poesie in dialetto leventinese. In «lingua», *Concertino per rane*, 1990; *Né timo né maggiorana*, 1995 e *L'albero di Lutero*, 1998.

Quanto alla critica, per «la Scuola» di Brescia ha curato il volume *Svizzera italiana* nella collana «Letteratura delle regioni d'Italia, Storia e testi», 1986, e ha redatto il capitolo

Svizzera italiana per la Letteratura italiana. Storia e geografia, III, L'età contemporanea, a cura di A. Asor Rosa.

Giovanni Orelli
Concertino per rane
Poesie



Edizioni Casagrande Bellinzona

portatore di acqua, pronto a cedere la ruota al capitano che ha bucato) poteva essere Zanzi Augusto di Schianno, che «sembrava chiudere, di necessità come la lettera finale dell'alfabeto». Contiguo a Binda un campione atipico come il non lombardo, ma toscano, Raffaele di Paco. Isella lo ricorda, nel finale del suo racconto, ultimo e infangato, tutto l'opposto di un Brunetto Latini in Dante, per il quale l'ultima immagine del «maestro» assomiglia a quella di un campione in una infernale (metafisica) Parigi-Roubaix: di un campione colto dalla cinepresa posta su un elicottero, tra un gruppo di testa e il plotone che insegue: è uno in ritardo o uno che è uscito dal plotone in ritardo e va al vittorioso inseguimento dei primi)? Per Dante Brunetto

*e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna; e parve di costoro
quelli che vince, non colui che perde.*

In Dante Isella il divino Raffaele di Paco

irricognoscibile sotto la densa maschera di fango, scese lentamente di sella, sbatté la bicicletta contro il muro con un gesto di liberazione, e attraversata la strada si infilò come un cliente comune nella botteguccia di parrucchiere accanto al bar.

Il quale parrucchiere, mercè di acconcia ciambella di gomma, gli laverà la testa facendogli «discoverto» quel colore che l'inferno della Lombardia aveva nascosto.

E il rapporto dello scrittore Orelli con lo sport?

Credo di poter dire: intenso per lo sci, sci di fondo, fin da *L'anno della valanga* (i finlandesi, Hakulinen). Poi per il calcio. Voglio qui ricordare due «momenti» che sono legati a Macolin, a due «testimonianze» orali di Taio Eusebio. Una l'ho rifiuta ne *Il sogno di Walacek* (Einaudi, 1991), l'altra, quella per Pietikainen, ne *Il treno delle italiane* (Donzelli, 1995). Per la prima:

Ricordo benissimo quel giovanotto di nome Lempen. Giocava nel Bienne. Una volta Lempen stoppò la palla con la testa, a metà campo, e la palla rimase lì, come calamitata, perché Lempen aveva un naso che si inseriva nella fronte, così da formare una bella piccola conca, una piccola foppa dicono i pastori sui nostri alpi, fatta su misura per la rotondezza del pallone. L'artide del pallone combaciava con la volta di quel cielo frontale di Lempen. In-

fatti Lempen poteva correre a grandi falcate, solenni, aristocratiche, con quella palla magnetizzata sulla fronte, verso la porta avversaria. Ai sedici metri che faceva? Faceva stop, muoveva il suo antartide frontale e come se fosse un Atlante stanco stanco del mondo, lasciava che il mondo gli scendesse lungo la coscia al collo del piede, per far partire poi un tiro disperato, per scagliare il mondo lontano, in fondo alla rete.

Per Pietikainen

Matti Pietikainen si fermò un attimo sulla piattaforma al sommo della pista di lancio poi, con un agile salto, mise gli sci nelle corsie e si rannicchiò tutto in basso per prendere velocità. Un istante prima di lanciarsi nel vuoto, venne l'agguato. Di chi? Lo sci sinistro uscì diagonalmente di corsia e incorporò, nel deragliamento, il saltatore nel vuoto proiettandolo, un kamikaze, sulla folla. Il grande Matti Pietikainen cominciò allora il suo capolavoro. Con armoniosi moti delle braccia e di tutto il corpo proteso cooperante dalla nuca alla punta del piedi, quasi che la corezione del volo potesse durare all'infinito, a bell'agio, a lungo, come al cinema al rallentatore: un nuotatore sott'acqua, lentissimo, sub, cercatore di alghe, di spugne, di rarità, di perle; e invece è un istante.

Ritrovò la sua linea, salvò la folla e sé. Atterrò in morbidezza dentro il recinto di quell'anfiteatro in fondo al trampolino, in mezzo alla folla impazzita di gioia.

Sport e comportamenti violenti

Vorrei per finire recuperare un tema che ho già trattato in un libro per i 60 anni dell'Ambri. È il tema della violenza nello sport, soprattutto di chi va a vedere sport come spettacolo (nell'hockey, i play off diventano ossessione). Qui si apre il «mare magnum» della inchiesta sociologica, cui non può estraniarsi nemmeno una rivista come «La Civiltà Cattolica» (dei gesuiti): *La violenza negli stadi* è un suo titolo del '95, che richiama, a sua volta, altri scritti (bastino i titoli *Calcio e violenza in Europa*; *Descrizione di una battaglia*; *I rituali del calcio*). E chi più ne ha più ne metta.

Ha detto una volta un letterato che il letterato è pigro, non fa sport, lo lascia «praticare agli analfabeti» (così, crudamente, Gilberto Finzi).

Eppure, proprio per l'alto Medioevo, l'epoca che meno di tutte risponde al tema letteratura e sport, c'è quella formidabile pagina di Agostino l'opposto dell'analfabeta), nelle *Confessioni*, di quando si lascia trascinare allo stadio (VI,8):

Quando giunsero sul posto e si furono accomodati come poterono sui gradini, nel teatro era tutto un ribollimento di feroci voluttà. Ed egli, serrate le porte degli occhi, vietò alla mente d'uscir fuori in mezzo a tante abominazioni. E buon per lui se si fosse turati anche gli orecchi! Poiché, avendolo vivamente colpito il grido immenso dell'intera moltitudine alla caduta d'un lottatore, egli, vinto dalla curiosità e come preparato a disprezzare e vincere pur la cosa vista, qualunque fosse, aprì gli occhi e fu trafitto nell'anima da una ferita ben più grave di quella ricevuta nel corpo da colui che con la sua caduta avea suscitato quel clamore; (...) E appena vide il sangue, bevve insieme con esso la ferocia, nè torse lo sguardo, ma ve lo tenne fisso e sorbiva il furore senz'avvedersene, e si deliziava in quella zuffa scellerata e s'inebriava di cruenta voluttà. (...)

m

